

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadirietai.it

LAZIO Sette Avenire

SOLIDARIETÀ

Amatrice, prima pietra di Casa Futuro

Un primo passo importante per la ricostruzione delle zone terremotate, la cerimonia svoltasi venerdì mattina ad Amatrice, con la posa della prima pietra di Casa Futuro, impegnativo progetto che vedrà risorgere l'ampia area dell'istituto Don Minozzi, promosso dalla diocesi con la congregazione minoziana e l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia che ne è proprietaria, d'intesa con vari enti e grazie al contributo di 48 milioni di euro dell'Ufficio speciale per la ricostruzione del Lazio. «Non basta ricostruire, ma è necessario rigenerare questa terra», ha detto il vescovo Domenico Pompili a margine della cerimonia (su cui riferiremo su questa pagina domenica prossima), alla quale - oltre ai vertici della Famiglia dei discepoli e dell'Onpmi - sono intervenuti l'architetto Stefano Boeri, autore del progetto, il commissario straordinario Legnini, il capo della Protezione Civile Curcio, l'assessore regionale D'Amato e diverse autorità.



Il momento dell'imposizione delle mani del vescovo Domenico Pompili sul capo di Marcello Imparato, nella solenne liturgia di ordinazione svoltasi domenica scorsa in Cattedrale (Fotoflash)

Il vescovo ha ordinato sacerdote l'ex farmacista Imparato: fin da giovane "inseguito" da Dio

«Lasciare per ricevere» Il «sì» di don Marcello

DI CRISTIANO VEGLIANTE

L'aveva già intuito da tanto il tesoro prezioso che gli si spalancava davanti. Ma aveva un po' sviato quella chiamata che aveva sentito in cuore sin da giovanissimo, frequentando la propria parrocchia, impegnandosi nelle attività liturgiche e nel coro, partecipando alla vita dei movimenti ecclesiali, ma senza fare quel passo decisivo che è stato via via rimandato. Eppure il Signore lo ha "inseguito", fin nella terra reatina dove era giunto per lavorare come farmacista. Segnando indelebilmente il suo percorso verso il sacerdozio. Quella di Marcello Imparato, ordinato prete dal vescovo Pompili domenica scorsa, più che una vocazione adulta è stata una vocazione riscoperta. Una svolta che l'ha portato ad entrare in seminario scegliendo di servire i fratelli nella Chiesa di Rieti in cui il lavoro lo aveva portato. Fino all'ordinazione diaconale, ricevuta nell'ottobre 2020, e un anno esatto dopo ecco arrivare quella presbiterale. Ad accompagnare don Marcello in questo importante passo, in Cattedrale, erano in tanti, in prima fila i parenti giunti da quella terra a cavallo tra il basso Lazio e il nord della Campania: il fratello Giampiero, la sorella Carla con le rispettive famiglie. A Casale, il paese nel Casertano dove Marcello è cresciuto, è rimasto invece l'anziano papà Virginio, pronto ad abbracciarlo il mercoledì successivo, quando vi ha fatto tappa per celebrare l'Eucaristia nel locale santuario mariano, mentre mamma Tilde ha vegliato dal cielo. A far corona in presbitero, e a sfilare per imporre su di lui le mani dopo il vescovo Domenico

Pompili, tanti confratelli, giunti anche da fuori: tra i primi, don Zdenek Kopriva, che lo ha accolto negli ultimi anni nella parrocchia di Vazia (prima dell'omelia era toccata a lui la presentazione dell'ordinando, nell'apposito rito di elezione), don Felice Battistini, che in quel di Petrella in cui aveva aperto la farmacia ha accompagnato la sua svolta vocazionale (non poteva che essere lui ad aiutarlo, subito dopo la preghiera consecratoria, a indossare la casula da sacerdote), e ancora don Andrea Andreozzi, attuale rettore del Pontificio seminario regionale umbro dove Marcello ha compiuto gli studi teologici; non mancava il suo predecessore monsignor Carlo Franzoni, che al "Pio XI" di Assisi aveva accompagnato Marcello negli anni di formazione, e poi compagni di seminario e tanti altri preti reatini e non, fra i quali non mancava il parroco della parrocchia di origine don Luciano Marotta. Su Marcello si è dunque posato lo sguardo d'amore, come sul giovane ricco del brano evangelico proclamato nella liturgia domenicale, che chiedeva a Gesù il segreto della vita eterna. Ma a differenza di costui che se ne andò via triste, per Marcello quello è stato uno sguardo d'amore corrisposto: «Se sei qui oggi è perché quello sguardo è riuscito a liberarti dalla prigione dell'aver per collocarti nella libertà dell'essere. Hai compreso che non basta "fare per ottenere". Occorre "lasciare per ricevere", ha detto il vescovo nell'omelia. Più facile, secondo la celebre immagine-paradosso usata dal Cristo, il passaggio di un cammello per la cruna di un ago che l'ingresso nel regno di Dio di

chi è legato a fardelli di ricchezza. Cosa che, non ha esitato a dire Pompili, «vale anche per la Chiesa», facilmente tentata «di riporre più fiducia nella "ricchezza" dei numeri, delle strutture, delle idee, che non nella fede piccola, semplice e umile». Per cui verrebbe da dire che è più facile per un cammello passare la cruna dell'ago che compiere il giusto ingresso «per un prete auto-centrato, una parrocchia chiusa, una Chiesa immobile...». A confrontarsi per come uscire da clericalismi, chiusure, immobilismi punta il percorso sinodale aperto dal Papa in San Pietro. Con esso, quale, a fine celebrazione, anche l'assemblea raccolta nella Cattedrale reatina si mette in sintonia, recitando l'apposita preghiera allo Spirito Santo. Fedeltà al Vangelo, del resto, non è uno scherzo. Difficile, ma non impossibile se interviene Dio, come dice Gesù sempre in quel brano: «Impossibile agli uomini, non a Dio». Su questo, concludendo l'omelia, il vescovo ha attirato l'attenzione: «L'uomo da sé non può dare senso, non può trovare ciò che salva la vita. Resta sempre "qualcosa che gli manca", resta un mendicante che ha bisogno di essere visto e amato. Per poter, a sua volta, vedere in sé e vedere attorno a sé». A don Marcello, allora, l'augurio di essere «un pastore che si "senta visto" da Dio e che guardi con tenerezza ed empatia il popolo, mai con indifferenza o, peggio, con supponenza. Allora ti verrà spontaneo diventare l'uomo dell'incontro, dell'ascolto e del discernimento. Così il cammino sinodale prende forma sotto i nostri occhi. Come quel giorno sulla strada con Gesù».



Don Marcello al Santuario di Casale

Oggi la Messa a Vazia

Don Marcello, all'indomani dell'ordinazione, ha seguito la "tre giorni" del clero reatino in ritiro a Formia, che è la sua cittadina natale. Mercoledì trasferita a Casale di Carignola, il paese campano - in diocesi di Sessa Aurunca - in cui è cresciuto, dove ha celebrato l'Eucaristia assieme ai suoi familiari nel santuario di Santa Maria delle Grazie. Oggi, invece, la prima Messa solenne da lui presieduta in diocesi, nella parrocchia di Vazia, in cui ha operato in questi ultimi anni.

«AC.Cento», sabato a Spinaceto l'inaugurazione del Tau verde

Sono 222 piantine di Red Robin Photinia, messe a dimora dai giovani di Ac, a comporre la lettera Tau, il simbolo caro a san Francesco, in un'area (messa a disposizione dall'ex presidente diocesano Alessio Valloni) in località Spinaceto, ai piedi di Greccio. Un simbolo che vuole accompagnare le celebrazioni di quest'anno per "AC.Cento", il centenario di presenzia dell'Azione Cattolica a Rieti. Con tale segno, l'associazione diocesana, nel festeggiare i suoi cent'anni (ma in realtà di più, come testimoniato dai documenti raccolti in occasione della mostra aperta in occasione delle iniziative svoltesi a fine settembre) vuole onorare il patrono d'Italia, e patrono dell'Ac, san Francesco, nella terra da lui particolarmente benedetta e all'ombra del santuario che custodisce la memoria del primo presepe da lui realizzato. L'inaugurazione avverrà sabato prossimo, 23 ottobre, alle 15.30, con un apposito momento di preghiera.

«Ci vuole un villaggio», domani parte l'hub per i bambini

Prende avvio domani la programmazione delle attività dell'Hub Civico 20, espressione del progetto "Ci vuole un villaggio" che vede partner diversi soggetti pubblici e privati, tra comuni, scuole, associazioni, sotto l'odv "Il Samaritano" (espressione della Caritas diocesana) come capofila e la partecipazione anche di Promis (l'impresa sociale messa in piedi dalla diocesi) e con la collaborazione della Fondazione Varrone che nei propri locali in via dei Crispolti ha messo a disposizione la sede dell'hub cittadino (che si affianca agli altri tre in provincia pronti a partire: Torricella, Forano, Borgorose). Le attività del progetto, rivolto a bambini e ragazzi come a educatori e famiglie (il sito web: percorsiconibambini.it/civoleunvillaggio), spaziano dall'educazione ambientale alla cittadinanza, aiuto nei compiti, supporto alla genialità, consulenza socio-pedagogica.

Dal festival francescano un messaggio di speranza



Un medico, un paziente, tre studenti, un rifugiato: cinque racconti della pandemia L'incontro in piazza Mazzini

Era l'espressione delle Lodi al Dio Altissimo di san Francesco "Tu sei speranza" a fare da tema all'edizione 2021 del festival francescano reatino. È tornata in azione l'associazione "Con Francesco nella Valle", il sodalizio composto da Stefania Marinetti (capitanato da Stefania Marinetti) e tanti altri collaboratori coinvolti nell'organizzazione dell'iniziativa che punta a portare il messaggio francescano nelle strade e piazze di Rieti. Dopo le edizioni del 2018 e 2019, l'anno scorso, in piena pandemia, si era potuto svolgere solo online, in streaming dal santuario di Poggio Bustone. Stavolta si è tornati in città, solo un pomeriggio in piazza Mazzini ma in pubblico e in presenza, pur con le limitazioni ancora vigenti

ma con la bellezza di ritornare a incontrarsi per dare, appunto, un segnale di speranza. «Il festival è nato proprio per questo: per riportare alla gente, in mezzo alla gente di Rieti, il Vangelo di Gesù Cristo nello stile di Francesco», ha detto nell'aprire il pomeriggio, dopo il raduno salutato dall'inno del festival, padre Renzo Cocchi. È toccato a lui condurre il momento di riflessione che, prima di concludere con la celebrazione eucaristica, ha visto una serie di testimonianze, intervallate dagli interventi musicali di due giovani musicisti reatini: Giovanni Rossi alla chitarra e Gabriele Pirrotta al flauto. Al microfono, con la conduzione di padre Cocchi, si sono alternati un medico in prima linea, un "sopravvissuto" al virus,

tre giovani studenti, un rifugiato: diverse voci di chi ha, in modo diverso, vissuto la pandemia. Chi l'ha vissuta da parte del personale sanitario è Alessandra Ferretti, primario della Terapia intensiva. Mesi difficili, casi umani che hanno lasciato il segno. Trovandosi ad affrontare il dolore, l'angoscia, la morte. E però, ha detto la dottoressa, «i momenti vissuti con i colleghi, con i pazienti, con i parenti al risveglio sono cose che ci hanno arricchito». Un bagaglio spirituale significativo ha lasciato l'esperienza del Covid anche in chi ne è stato colpito trovandosi a lottare tra la vita e la morte: ecco la testimonianza di Pierluigi Salvi, cinquantatreenne reatino che, ammalatosi pesantemente nella primavera

scorsa, finendo in condizioni disperate, è poi riuscito a superare la "brutta bestia". Ha raccontato i giorni drammatici vissuti, fino alla liberazione finale. Con un grazie che non sarà mai troppo grande al personale sanitario incontrato tanto a Rieti quanto a Roma. E con la forza della fede e della preghiera, il sostegno consolante del Rosario recitato di continuo («l'Ave Maria: l'unico abbraccio che ho avuto»). Poi la pandemia vista con lo sguardo dei giovani. Ne hanno parlato tre liceali del "Varrone": Giacomo Orsini, Alessio Marianoni e Claudia Ottaviani. Ultima voce dal mondo dei migranti, con la testimonianza, offerta con l'aiuto del mediatore che traduceva, di Zia Jafari, 31enne

afghano che dopo varie vicende e anni di fuga è approdato a Rieti, dove ha trovato accoglienza e aiuto. Ed ora è preoccupato per i conazionali che la pandemia stanno vivendola sommata al dramma del Paese tornato sotto un regime oppressivo. Infine, la Messa presieduta dal vescovo Pompili, che nell'omelia, a partire dalle letture della liturgia domenicale, ha invitato a seguire la vera sapienza del distacco dalle cose, di una gratuità che si fa vera ricchezza: «Non fare per ottenere, ma lasciare per ricevere». E questa, ha evidenziato don Domenico «è stata la grande lezione di san Francesco. Quella sapienza francescana che è importante «ritrovare oggi per affrontare questo tempo difficile». (Na.Bon.)